

## Riforma fiscale/1

DS6901 Riscossione, DS6901

### marcia indietro su cartolarizzazione dei crediti

Mobili e Parente

— a pag. 20

# Riscossione, marcia indietro sulla cartolarizzazione dei crediti

## Delega fiscale

Il decreto approvato  
il 3 luglio scorso torna  
in Consiglio dei ministri

Mancano le coperture  
sugli importi riaffidati  
a titolo oneroso

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

Terzo round per la riforma della riscossione. Il testo, che sembrava essere stato approvato definitivamente il 3 luglio (il via libera preliminare era arrivato, invece, l'11 marzo), dovrà tornare in Consiglio dei ministri già nella riunione in calendario lunedì. Si profila una marcia indietro, che un po' ha del clamoroso: mentre tutti si aspettavano il testo in «Gazzetta Ufficiale», sarà necessario un nuovo intervento. Dalla parte sul riaffidamento dei carichi non riscossi dovrà essere espunta la possibilità di cartolarizzazioni, ossia il trasferimento del rischio a titolo oneroso a soggetti privati specializzati passando da una gara di appalto pubblica.

Proprio quel «titolo oneroso»

previsto dall'articolo 5 del decreto ha fatto scattare un problema di coperture. Il problema sta, infatti, nel riconoscimento di una quota dell'importo da recuperare come remunerazione. Al di là dei tecnicismi, quei crediti non avrebbero più avuto lo stesso valore contabile per gli enti creditori e questo avrebbe reso necessario trovare risorse adeguate per coprire il differenziale.

Così, dopo gli approfondimenti tecnici del ministero dell'Economia in particolare sul fronte Eurostat, la scelta è stata quella di una marcia indietro. Il decreto tornerà quindi in Consiglio dei ministri, che dovrà con un tratto di penna cancellare la lettera c) introdotta nel primo comma dell'articolo dedicato al riaffidamento dei carichi.

La possibilità di coinvolgere anche privati specializzati nella cartolarizzazione era stata sollecitata al Governo come osservazione nel parere della commissione Finanze del Senato. L'intento era di non dare definitivamente per persa una parte dei 1.207 miliardi di euro (il valore complessivo dell'attuale magazzino della riscossione), su cui ci sono ancora margini per tentare nuove azioni di recupero con la riassegnazione dei crediti da parte dell'ente creditore all'esito della procedura che viene definita di discarico, ossia di «restituzione» da parte dell'agente della riscossione.

Con il dietrofront si torna alla versione «originaria» prevista dal decreto che, in caso di riaffidamento, mette l'ente creditore davanti a tre possibili strade: provare a fare tutto da solo gestendo in «casa» il tentativo di riportare nelle proprie casse gli importi di tasse, contributi, multe (a seconda del tipo); affidare a un soggetto privato iscritto all'albo del Mef degli operatori autorizzati alla riscossione («selezionato, mediante procedura di evidenza pubblica, sulla base delle modalità previste per la gestione della riscossione delle entrate proprie»); ritentare con agenzia delle Entrate Riscossione con un passaggio ulteriore della durata di due anni. In quest'ultimo caso, però, con una serie di vincoli. Il riaffidamento, infatti, sarà finalizzato ad azioni di recupero del credito in presenza di nuovi e significativi elementi reddituali o patrimoniali del debitore o in presenza di nuovi carichi relativi allo stesso debitore.

In ogni caso, l'azione di recupero dovrà essere preceduta, laddove sia previsto, dalla notificazione dell'avviso di intimazione. Nel caso in cui anche questo secondo tentativo con l'agente pubblico della riscossione andasse a vuoto, le somme riaffidate e non riscosse nel biennio saranno eliminate dalle scritture patrimoniali dell'ente creditore secondo le norme contabili del comparto di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I PARERI DI CAMERA E SENATO ALLO SCHEMA DI DLGS**

## Report di sostenibilità, delimitata l'estensione alle cooperative

«Un'estensione limitata alle cooperative che soddisfino i requisiti dimensionali delle imprese di grandi dimensioni». A chiedere al Governo di valutare questa opportunità sono le commissioni Giustizia e Finanze sia della Camera che del Senato nei rispettivi pareri sullo schema di decreto che recepisce la direttiva Csr (Corporate sustainability reporting directive) sui report di sostenibilità. Nell'osservazione (quindi non vincolante per l'Esecutivo) sia i deputati che i senatori ricordano, comunque, che «l'obiettivo del recepimento è quello di non generare un appesantimento degli oneri per le imprese». Ferma restan-

do «la possibilità che le stesse forniscano autonomamente ogni elemento di sostenibilità della propria attività» in relazione all'ambito di applicazione dello schema di decreto, viene richiesta all'Esecutivo una riflessione appunto un'estensione limitata alle cooperative che soddisfino i requisiti dimensionali delle imprese di grandi dimensioni. Alta correzione suggerita dalla Camera riguarda l'informazione dei rappresentanti dei lavoratori (contenuta nell'articolo 3, comma 6, dello schema di decreto) e su cui si chiede di sopprimere le parole «al livello appropriato» perché, ad avviso dei deputati, la previsione «appare eccessivamente generica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Palazzo Chigi.** Nuovo passaggio del testo in Consiglio dei ministri